

LA MUSICA

ANACREONTICA

NELL' INGRESSO A CANONICO
DELL' INSIGNE CATTEDRALE
DI FELTRE

DI MONS. ILLUSTR. E REVERENDISS.
ANTONIO CANTONI

DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

DEDICATA A MONS. ILLUSTR. E REVER.
CO: GUIDO VILLABRUNA

ARCHIDIACONO DELLA MEDESIMA.



IN FELTRE,)(1799.)(



Nella Stamperia del Seminario,
Per Domenico Bizzarini
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A. B. I. S. U. M. A. I.

NOTY. 111. 11.

CONCORD A. O. 111. 11.

EMERSON'S 111. 11.

NOTY. 111. 11.

CONCORD A. O. 111. 11.

EMERSON'S 111. 11.

NOTY. 111. 11.

CONCORD A. O. 111. 11.

EMERSON'S 111. 11.

NOTY. 111. 11.

NOTY. 111. 11.

NOTY. 111. 11.

CONCORD A. O. 111. 11.

EMERSON'S 111. 11.

NOTY. 111. 11.

CONCORD A. O. 111. 11.

EMERSON'S 111. 11.

)(III)(

MONS.^R ILLUSTR.^O, E REV.^O

Egli è costume pressochè universale
 qualora in somiglianti occasioni esce
 alla luce un qualche poetico applauso
 di dedicarlo a soggetto per risolo di
 sangue, o di patrocinio alla persona lo-
 data congiunto. Obbligato io pertanto
 dall' amicizia, che fin da' prim' an-
 ni mi stringe a Monsignor Antonio
 Canoni, allora di fresco Canonico
 dell'

)(IV)(

dell' insigne Vostra Cattedrale di far-
gli imprimere questi Anacreontici ver-
si, parto di giovane Soggetto, che ono-
ra il Vostro Capitolo, e ben degno or-
namento ancora del Parnaso Italiano,
a nessun altro meglio che a Voi se ne
compete la dedica, cui egli e nell' una,
e nell' altra maniera è sì strettamen-
te legato. Nel mentre adunque io
con questa pubblica dimostrazione fac-
cio nota la mia allegrezza nel vede-
re a sì decoroso grado innalzato l'
Amico, Vi supplico di accogliere con
la solita Vostra gentilezza, e bontà
questa picciola offerta, e quei vera-
ci sentimenti co' quali pieno di sti-
ma, e venerazione mi dichiaro.

Di V. S. Illustr.^a, e Rev.^{ma}

Obbl.^{mo} Div.^{mo} Oss.^{mo} Servitore
Giovanni Fabris.

(XV)

LA MUSICA

ANACREONTICA

Hominum, Divumque voluptas:
Lucret.

Vieni a' miei voti, o Musica,
Se mio sommo diletto,
O Dea, tu sei, se a nobile
Ti chiamo alto subbietto.

Forse or passeggi l'orbite
Del lucido zaffiro
Alla Comera eccentrica
Tardo segnando il giro.

O delle sfere il celere
Moto accordando al lento
Svegli quel di Pitagora
Mirabile concento. (a)

A 3 For-

(a) Macrob. in som. Scip. Lib. 2. cap. 1. & 3.

) (V I) (

Forse d'un rio sul margine
 Dei zefiri al tenore
 Insegni a Tirsi, e a Cloride
 Versi e canzon d'amore.

O ascosa stai nel concavo
 Sen di vocale speco
 Il canto mio a ripetere
 In compagnia dell' Eco.

Vieni, o dovunque or abiti,
 Diva gentil, che sei
 Degli uomini delizia,
 Piacere degli Dei.

Te, amabil Dea, te fuggono
 Le tristi acerbe cure,
 Come dal sol dileguansi
 Percosse l'ombre oscure.

Tu con misure armoniche
 De' tumulti dell'alma
 Ricomponi il disordine,
 E li riduci in calma.

Tu

Tu di Saul le furie
Di regal sangue ingordo
Quetasti al tuon patetico
Del grave decacordo. (a)

E al suon di molle cetera
Più che mill' aste, e mille
Frangesti l'ira indomita
Del bellicoso Achille. (b)

Per te il Cantor di Tracia
S'aperse il varco a Dite,
E intenerì dell'Erebo
Le Dive anguicrinite. (c)

L'alme per te più timide,
Per te, i men caldi pesti
Ferver talor si sentono
Di generosi affetti.

Per te il guerrier del bellico
Rauco metallo ai carmi
Sente infiammarsi, e intrepido
(a) S'apre la via tra l'armi.

▲ 4 ▲ Così

(a) Lib. 8. Reg. cap. 16. (c)
(b) Homer. Iliad. Lib. IX.
(c) Metamorph. Lib. X. Fab. 1.

Così al fragor de' timpani
Dei gelidi trioni
Alla vittoria or l'ultimo
Abitator tu sproni;

L' abitor, che al perfido
Gallo predon ritoglie
Alla mal saggia Italia
Le già rapite spoglie.

Vieni a' miei voti, o Musica,
O bella Dea, che sei
Degli uomini delizia,
Piacere degli Dei.

Natura a' tuoi be' numeri
Sentesi in ogni vena
Dolce di gioja serpere
Soavissima piena.

Ch' ebbe da te l'origine
Quel, che ta informa, e pasce
Almo celeste spirito,
Per cui tutto rinasce. (a)

Quin-

(a) Macrob. Ibid. Placò in Timao.
Virgil. Ene. VI.

Quindi le selci, e gli arbori,
Le fere, e il muto armento
Tutti la dolce sentono
Magia del tuo concento.

Non così il plectro eburneo
Toccò Anfion, che fido
Corse il Delfin dal pelago
A trarlo salvo al lido. (a)

E al suon della testudine
Vide (oh portentoso!) Orfeo
Scender le dure quercie
Dai gioghi del Pangeo.

Or s'io pur t'amo, e celebro,
O Dea, fia meraviglia?
E fier censore, e rigido
Aggrotterà le ciglia?

Te cui la dotta Grecia
Cotanto in pregio tenne;
Te senza cui Temistocle
D'inculto il nome quenne? (b)

Ah!

(a) Ovid. Fast. Lib. 2. cap. 1

(b) Corn. Nep. in Proem.

(X)

Ah! se v'ha alcun che spregiati,
 O il tuo piacer non sente,
 Sbandiscasi oltre il Caneaso,
 Oltre la Zona argente.

Ch'egli o più sordo e d'aspide,
 E dell'Egeo spumante,
 O cinto ha il cor di triplice
 Durissimo adamante.

Vieni invocata, o Musica,
 O bella Dea, che sei
 Degli uomini delizia,
 Piacere degli Dei.

Non io al cocente Sirio
 Ti chiamo, o Dea, nel solco
 Ad alleviar con ruvido
 Carne il lasso bifoco.

Nè te fra la fuligine
 D'atra fucina invoco

In rozzi versi a sciogliere
 Due labbra adduste al fuoco.

IdA

(Ben-

(a) Ovid. Fast. Lib. 2. cap. 1
 (b) Corn. Nep. in Prom.

)(XIX)(

(Benchè al suon dell' incudine,
 E de' martelli al pondo
 Svelasti de' tuoi numeri,
 Il calcolo profondo.) (a)

Non io di cupo carcere
 Ti chiamo all' aer tetto
 Ad accordar le nenie
 Delle catene al metro.

Nè quì s'invito a scorgere
 Il crin cinta di rose
 Tra i fescennini al talamo
 Le lascivette spose: (b)

O fra lo stuol di facili
 Lusinghiere Sirene
 Invezzi, e il canto a vendere
 Sulle notturne scene.

So che celeste origine
 Tu vanti, oltre alle stelle,
 So che sei casta vergine
 Sol nata ad opre belle.

-IV

Che

(a) Macrob. ibid. cap. 1.

(b) Senec. Med. v. 113.

(XII)

Che tu l'orbe terracqueo
 In pria traesti, e il sole
 Dall'antica discordia
 Dell'indigesta mole. (a)

Che poi disperso, e profugo
 L'uom dalle selve hai tratto,
 E insiem l'unisti ai vincoli
 Di social contratto.

Fama è per ciò, che trassero
 Già d'Anfion le corde
 A far le mura Ogigie
 Le pietre al suon non sorde. (b)

So, che maestra ai popoli
 Di leggi, e di costumi
 Tu fosti; e altari, e vittime
 So che tu desti ai Numi.

Che tu gli Eroi magnanimi,
 Che i dotti spiriti, e i prodi
 Cantando ergesti all'etere
 Con meritate lodi.

Vi.

(a) Macrobi. *ibid.* cap. 2.(b) Tebe. *Metam.* Lib. VI. e Macrobi. cap. 3.

Vien, non temer, o Musica,
 O bella Dea, che sei
 Degli uomini delizia,
 Piacere degli Dei.

Vien, ch'io ti chiamo a sciogliere
 Inni di laude a Dio;
 Vieni, e sul labbro posati
 Del tuo CANTONI, le anio.

Di Lui, la cui bell' anima
 In sua stella natia
 Già tu formasti ai numeri,
 Degli astri all'armonia: (a)

L'anima, ch'indi a chiudersi
 Traesti in mortal vesta
 Di delicate, e mobili
 Temprate fila intesta.

Del Cielo non immemore
 Le leggi quindi, e i segni
 Conobbe, onde tu sciogliere
 La lingua al canto insegni.

Egli

(a) Plato in Timæo-Macrob. ibid. cap. 3.

(XIV)

Egli ha da te la gracile
 Sfuggevole Diesi,
 Ha l'Emiolio numero,
 E gli altri quattro appresi. (a)

Sa del sistema armonico
 Qual schiudeci le porte
 Or la Bimmolle tenera,
 Or la Biquadro forte.

Bello è se la volubile
 Spiega canora voce,
 Ch'or infra i trilli tremoli
 Rincrespasi veloce,

Or lentamente placida
 Va per traccordi toni,
 Udir, com'egli i Cantici
 Del regal Vate intuoni;

Del regal Vate i Cantici,
 Cui d'Adria il gran Maestro (b)
 Sonar feo in note, ond' emulo
 Parve al fatidic' estro.

Ed

(a) *Ant. Diapente*; la *Diapason* (&c. Maorob.
 ibid. cap. 1. Vitruvius.

(b) Benedetto Marcello Pat. Ven.

Ed or, che a sì bei metiti,
Or che da quei sospinto,
Per cui d'allorò Apolline
Il crin pur on gli ha cinto,

L'have in sugli anni teneri
Il Cattedral Senato
Di speziosi titoli,
D'illustri fregi ornato;

Oh quai voci all'Altissimo
Fia, che nel maggior Tempio
Ei sciolga, dell'empirea
Santa Cittade a esempio).

Della Cittade empirea,
V' con eterno canto
Tre volte i Cori Angelici
Stanno ripetendo, Santo !

Quivi l'udrem dell'organo
Alla mutabil canna
Scioglier al Dio di Sabaoth
Il mattutino Osanna.

)(XVII)(

O al vespro infra il Levitico
 Melodioso Coro
 Modular gl' Inni, e i Cantici,
 Che in Sion cantati foro.

E quel, che in riva ai vortici
 Ove affondò l' Egitto
 Mosè intonar sui timpani
 Fec dopo il gran tragitto. (a)

E quel, onde invitarono
 Della fornace a scherno
 I tre Fanciulli ogn' opera
 A benedir l' Eterno. (b)

Vieni, deh vieni, o Musica,
 Inni cantiamo a Dio;
 Vieni, e sul labbro posati
 Del tuo CANTONI, e mio.

(a) Il Cantico: Cantemus Domino glorio-
 se &c. Exod. Cap. V. v. 1.

(b) Il Cantico: Benedicite omnia opera Do-
 mini Domino &c. Daniel cap. 3.

